

Giovanni Peparello

UOMINI PALLIDI

I libri dell'Iguana



Giovanni Peparello
Uomini pallidi

©2025 Giovanni Peparello / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione, aprile 2025
ISBN 979-12-80868-92-3

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

Giovanni Peparello

UOMINI
PALLIDI

ai miei fratelli

*[...] la bestia che sogna l'uomo
e l'ha sognato ininterrottamente
per centinaia di migliaia di anni*

Cormac McCarthy

CITTÀ DELLA PIANURA

traduzione di Raul Montanari

6° piano

Ufficio del Vicepresidente

– L'unica cosa che ancora mi stupisce, di questo palazzo grande come una città, – disse il giornalista succhiando la sigaretta elettronica, – sono quelle ridicole statue di scimmia che avete piazzato all'ingresso. – Il sole del novembre caldo gli entrava quasi negli occhi. Parandosi con la mano, gli sembrò di vedere le dita magre dei fantasmi.

– Tanto tempo fa, quando ero ancora un giovane cronista, – proseguì il giornalista aspirando la sigaretta, – e cominciavo solo allora a bazzicare all'esterno della cancellata di Tunguska, quelle statue così brutte mi sembravano uno scherzo. All'epoca adoravo quei lunghi pomeriggi inesausti. Avevano nel cuore il senso di qualcosa di importante. Otto ore al giorno, pasti esclusi, passeggiavo appena oltre la guardiola con la stanga, all'esterno dalla vostra grande azienda. Osservavo il lungo viale alberato, i giardini silenziosi e la fontana grigiazzurra. La città intorno era un luogo assolato e indifferente. Il mondo era carico di presagi. Ero giovane. Quelle statue bronzee erano già lì: bruttissime. Oggi che finalmente riesco a intervistarla, la prima domanda che voglio farle è proprio

questa: mi dica, signor Vicepresidente, per quale motivo avete piazzato davanti all'ingresso quelle ridicole statue di scimmia, come i leoni di pietra davanti ai portoni dei maharajà?

– Quelle non sono scimmie, – rispose il Vicepresidente, – sono statue di ominidi.

Il sole entrava a ondate nel grande ufficio che occupava quasi interamente il sesto piano del palazzo. I muri dell'azienda sembravano liquidi, le grandi vetrate dilapidavano l'ultima luce del pomeriggio. Entrando al sesto piano il giornalista si era trovato in una stanza quasi vuota. A impedire l'effetto di dispersione erano gli splendidi intagli di legno che rivestivano il soffitto, con ghirigori di fiori d'arancia e d'acacia, di rami e fogliame, in mezzo ai quali si muovevano bizzosamente strane figure d'animale simili a uccelli. Il pavimento era in cotto, qua e là ristagnava la luce con sfumature variopinte. Il giornalista fu abbacinato dal sole calante. Non c'era stato nessuno che lo avesse accompagnato fuori dall'ascensore, nessuno che lo avesse annunciato, nessuno che lo avesse presentato: solo la scura figura del Vicepresidente, solitaria dietro la scrivania, che si era alzato, aveva sistemato la giacca e aveva allungato la mano traendola fuori dal cono d'ombra del suo corpo.

Durante l'intervista, il Vicepresidente era tornato a piazzarsi dietro l'ampia scrivania d'ardesia. Lì era rimasto, piantato sulla sedia, il sole incandescente alle spalle.

– Quegli ominidi, o umani ancora scimmieschi, se preferisce, – continuò il Vicepresidente parlando lentamente, – simboleggiano la sanguinaria evoluzione umana, un'evoluzione che ha prosperato nella sopraffazione. Lei le trova ridicole, ma quelle statue rappresentano un monito per un mondo non violento. Spesso, affacciandomi da quassù, penso a quanta paura e angoscia devono aver provato i nostri progenitori, dispersi nelle foreste primordiali.

– Paura e angoscia non sono esclusivi delle foreste o dei primordi, – sorrise il giornalista.

– Fin dalle origini la vicenda umana è stata accompagnata dalla violenza. Una violenza connaturata all'uomo, mentre in Tunguska è connaturato il suo ripudio.

– Ma ora tutto è risolto, grazie al monopolio, – lo interruppe sarcasticamente il giornalista.

Il Vicepresidente annuì: – Possiamo scegliere di immaginare la modernità dimenticando la violenza, insieme al desiderio di sangue che per primo ci trasse fuori dalle foreste primordiali. È un'utopia, ma è l'utopia che permette il monopolio. Lei ride, ma il futuro è riservato a chi lo prende seriamente.

Il giornalista si alzò e andò alla finestra a osservare il panorama. L'ultimo sole del novembre caldo vibrava sulla vetrata. In basso, nel piazzale, disposte ai lati dell'ingresso, le statue di scimmia si fronteggiavano altezzose. Il sole infiammava le calotte fulgide. Il giardino era immerso nel tepore di fine autunno. In fondo al viale, il cancello e la guardiola erano fusi in unico punto sfrigolante. Il giornalista cercò di distinguere il profilo della città distante. Guardò la vetrata. Provò l'impulso di poggiare il palmo della mano sul vetro, ma pensò con ribrezzo alla traccia che avrebbe lasciato il proprio grasso corporeo.

– Signor Vicepresidente, – disse tornando a sedersi, – questa azienda entrò nel mercato con la furia di un kamikaze. Ricordo con chiarezza i vostri primi lanci. I vostri prezzi assurdi vennero definiti *La parodia aggressiva dell'economia di mercato*. Ci fu chi parlò apertamente di lavaggio di denaro. Oggi, trent'anni dopo, nessuno parla più. Nessuno lancia accuse. Eppure i vostri prezzi rimangono assurdi come allora. Avete spazzato via ogni ipotesi ammissibile. Nonostante l'inflazione, nonostante i costi vivi, nonostante il monopolio, riesce difficile immaginare un margine di profitto accettabile. Avete schiacciato la concorrenza. – Succhiò la sigaretta elettronica. – Avete abbattuto il novantanove virgola novantotto per cento delle emissioni di gas climalteranti per ogni ciclo produttivo, decurtando le

tasse di esportazione. Avete conquistato il mondo. Il vostro prodotto è l'unico legale, e rimane legale ovunque. Sembra il paradiso. E forse lo è davvero. A questo punto, la seconda domanda, come si dice, sorge spontanea: signor Vicepresidente, mi perdonerà la sfrontatezza, ma dov'è lo sfruttamento? Perché con questi prezzi, a queste condizioni, da qualche parte, qualcuno viene sfruttato.

– Meno di quindici minuti di intervista, – si reclinò in avanti il Vicepresidente, – e siamo già alle domande capziose.

– Non è capziosa, – sbuffò il giornalista, – è retorica.

Seguì un momento di silenzio imbarazzato, interrotto dal buzz dell'interfono.

– Mi deve scusare, – disse il Vicepresidente, premendo l'interruttore della porta, – ma sono costretto a occuparmi di una questione urgente che è saltata fuori stamattina.

– Perfetta reazione retorica a una domanda retorica.

– Lei non ci crederà, ma ai piani inferiori abbiamo un problema di topi.

Il Direttore delle Comunicazioni Interne entrò trafelato con due fogli in mano.

5° piano

Reparto Vendite e Reparto Marketing

Il ticchettio dei computer non arrivava fino all'Ufficio del Vicepresidente. Né le urla né le risate dei venditori al telefono. Infilati nei cubicoli insonorizzati, impilati, ingrassati dai bonus di vendita, rifornivano le dispense del mondo con la carne Tunguska. Le mani infilate fino ai gomiti dentro i forzieri delle mense scolastiche: materne, elementari e medie. E poi: licei, università e uffici. E ancora: supermercati, alimentari e fast food. Era impossibile prenotare un ristorante, organizzare una grigliata, passare al volo al supermercato, senza trovare le offerte speciali della carne Tunguska. Sul fondo del Reparto Marketing, lambito dall'ultimo sole del pomeriggio, campeggiava lo slogan dell'azienda su lettere d'acciaio, lo stesso slogan da almeno trent'anni, l'unico slogan di cui c'era bisogno: Tunguska, la carne-non-carne per tutti.

6° piano

Ufficio del Vicepresidente

Il Vicepresidente aveva letto superficialmente i due fogli portati dal Direttore delle Comunicazioni Interne. Li aveva voltati fronte e retro. Poi li aveva riletti con più lentezza, aggrottando la fronte e sillabando.

Il giornalista tentò di capire cosa stesse dicendo, ma il saltellare nervoso della gamba del Direttore delle Comunicazioni Interne continuava a distrarlo. L'aria della stanza sembrava diventata irrespirabile, il sole si riversava sulla sua testa. Cominciava a sentire le mani bollenti. Trattenne l'impulso di premere i palmi sul ripiano della scrivania.

Alla fine il Vicepresidente annuì vigorosamente e riconsegnò i fogli al Direttore delle Comunicazioni Interne. – Mandala ai piani inferiori, – disse. Poi ci ripensò: – Mandala a ogni piano. La devono leggere tutti. Voglio copie cartacee. – Il Direttore delle Comunicazioni Interne sparì oltre la porta.

– Potreste sempre prendere un gatto, – buttò là il giornalista. Struscìò distrattamente le mani sulle cosce.

Il Vicepresidente continuò a tenere la fronte aggrottata per qualche secondo. Voltandosi verso di lui, incrociò le dita con un'espressione tranquilla: – Di cosa stavamo parlando?

– Dei misteriosi meccanismi di sfruttamento della vostra azienda.

– Ah già: le domande retoriche.

– Le domande lecite.

– Lei è riuscito a ottenere un'ora del mio tempo e ha deciso di trascorrerla ponendo le stesse domande a cui già quotidianamente si risponde da solo sul giornale.

– Vale la pena provare, – succhiò la sigaretta elettronica.

– Speravo fosse una cosa più interessante.

– È interessante abbastanza da farla irritare.

– Non sono irritato, sono annoiato, – sbuffò.

Il giornalista sorrise educatamente. Guardò il registratore sulla scrivania: ventitré minuti.

Strusciò ancora i palmi sulle cosce.

5° piano

Reparto Vendite e Reparto Marketing

Se volete hamburger di vitello – stava scrivendo il Copywriter sul drive del blog aziendale – assaporate gli hamburger di vitello Tunguska. Non di vitello, ma meglio del vitello, più buoni del vero. Se volete hamburger di suino, comprate gli hamburger di suino Tunguska: più buoni del vero. Senza spargimenti di sangue, senza piante per ore e per notti. E gustate gli hamburger di pollo Tunguska, senza stipare galline al buio per tutta la vita. E assaggiate le salsicce di maiale, di pollo e vitello. E larghe fettine di manzo, straccetti di cavallo, straccetti di pollo, bestiame senza antibiotici. Comprate mammuth. E fettine panate, spinacine, ventresche, cotolette, spezzatini, ragù e macinati finissimi di tutte le bestie del mondo. Capre, pecore e agnelli più buoni del vero, agnelli che non hanno mai pianto perché non sono mai nati. Trito di piccioni e di quaglie, spezzatino e ragù di cinghiale. Oppure, se proprio volete: orso e cane. Cammello, leone, zebra, dromedario. Tutto buonissimo, a un modico prezzo per tutti: questa è la carne-non-carne Tunguska.

4° piano

Ufficio Stampa e Reparto
Comunicazioni Interne

Quando rientrò dall'ufficio del Vicepresidente, il Direttore delle Comunicazioni Interne trovò il Direttore dell'Ufficio Stampa che lo stava aspettando.

– È ancora là? – chiese il Direttore dell'Ufficio Stampa.

– Chi?

– Il giornalista, è ancora là?

– Sì, – rispose il Direttore delle Comunicazioni Interne con noncuranza, camminando verso la sala riunioni. La luce polverosa cadeva dal controsoffitto.

– Hai provato a sentire cosa dicevano? – chiese il Direttore dell'Ufficio Stampa venendogli dietro.

– Non ho sentito niente.

Il Direttore dell'Ufficio Stampa imprecò. – Ma come ti è sembrato?

– Chi?

– Il Vicepresidente. Come ti è sembrato?

– In che senso come mi è sembrato?

– Come umore, dico. Come ti è sembrato?

Il Direttore delle Comunicazioni Interne ci pensò un attimo.

– Non lo so, mi è sembrato tranquillo.

– Porca miseria, – imprecò il Direttore dell’Ufficio Stampa mordendosi il pugno. Si accartocciò su se stesso e continuò a imprecare: – Porca, porca, porca miseria.

Quando rialzò gli occhi, si rese conto di aver quasi perso il collega nei corridoi.

5° piano

Reparto Vendite e Reparto Marketing

– Oppure puoi pensare al pesce, – stava leggendo ad alta voce la Direttrice del Reparto Marketing, direttamente dal drive del blog aziendale. – Pesce azzurro, pesce di lago, anguille, tonni, salmone e merluzzi che fanno di vivo. Pescispada grassissimi e lucci dei laghi. Aragoste da bollire a puntino, freschissime e roride e che non piangono e non costano un'iradiddio. Ma anche delfini e balene, gamberi e tartarughe, polpi, lattarine, pescetti, orate e seppiole. E meduse fritte e barattoli a lunga scadenza di ostriche crude. E poi, se proprio vuoi: squalo affumicato. Nessuno te lo consiglia, perché puzza di piscio. Ma anche delfini e orche. E calamari colossali e specie abissali mai viste. Tutto quello che vuoi, tutto quello che è sempre esistito. Tutto buonissimo a modico prezzo per tutti: ecco la carne-non-carne Tunguska.

Il Vicedirettore del Reparto Marketing scoppiò a ridere. Era seduto sul bracciolo della poltrona all'angolo dell'ufficio della Direttrice. Le pesanti tende erano tirate. A parte uno spiraglio di luce che attraversava la moquette in diagonale, il resto della stanza era immerso nell'ombra.

– Lo ammazzo. Se le deve infilare nel culo, queste cazzo di velleità letterarie, – disse la Direttrice del Reparto Marketing.

– Però non lo ha pubblicato, – ridacchiò il Vice del Reparto Marketing.

– Se lo avesse pubblicato gli avrei strappato la spina dorsale. Non può scrivere questa roba nel blog aziendale. *Comprate Mammuth*. Mica siamo al mercato.

– Però fa effetto.

– Le cazzo di parole chiave, deve scrivere. E basta.

Il Vice fece dondolare la caviglia più velocemente.

– Vorrei spararmi in faccia, – sospirò la Direttrice.

– Ora non esageriamo.

– Vorrei spararmi in faccia solo per andare all’inferno e prendere a calci nel culo il tizio che ha inventato la frase che non esistono idee sbagliate.

– Quello sta in un posto peggiore dell’inferno.

La Direttrice del Reparto Marketing si staccò dal computer e stropicciò gli occhi. Lontano dallo schermo, l’aria dell’ufficio sembrava cosparsa di mangime per pesci.

– Comunque, per quello che conta, non credo che lo abbia fatto apposta per prenderti in giro. È semplicemente un coglione, – sbadigliò il Vice. La Direttrice riusciva a distinguere solo la sua caviglia dondolante che entrava e usciva dallo spiraglio di luce.

– Come se cambiasse qualcosa, – rispose lei tornando a fissare il computer.

– Be', qualcosa cambia.

– Non ho ragione a incazzarmi, quindi.

– No, hai ragione. Però voglio dire che non ce l'ha con te nello specifico, è solo un coglione.

– Poco cambia.

– Allora licenzialo.

La Direttrice del Reparto Marketing lo guardò. Vedeva solo la caviglia e la fronte pallida sospesa a mezzaria.

– Adesso non posso. – Tornò a concentrarsi sul computer.

– In che senso non puoi?

– Nel senso che non me lo fanno fare.

Il Vice scattò in piedi. – Le Risorse Umane hanno detto qualcosa?

– No, sta calmo. Tu non c'entri niente. È un altro genere di problema.

Il Vice fece un passo avanti affiorando dall'ombra. – Problemi di liquidità?

La Direttrice sventolò la mano. – Una cosa del genere. – Continuò a scorrere il drive con la rotellina del mouse. – Niente che ci riguardi direttamente.

Il Vice tornò a sedersi sul bracciolo della poltrona.

– Comunque quel tizio sta in un posto peggiore dell'inferno.

La Direttrice staccò gli occhi dal computer.

– Quale tizio?

– Niente, – sbadigliò il Vice continuando a dondolare la caviglia. – Lascia perdere.

4° piano

Ufficio Stampa e Reparto
Comunicazioni Interne

Il Direttore dell'Ufficio Stampa seguì il Direttore delle Comunicazioni Interne nei corridoi fino alla soglia della sala riunioni. Dalle pareti di vetro vedevano già i Sottoposti riuniti intorno al tavolo. Il Direttore Comunicazioni Interne entrò e chiuse la porta dietro di sé, lasciando Ufficio Stampa da solo nel corridoio. Oltre le pareti di vetro i Sottoposti scattarono in piedi mentre Comunicazione Interne dava a tutti un veloce buongiorno, raggiungendo il capo del tavolo. Ufficio Stampa osservò la scena per qualche minuto. Comunicazioni Interne si sistemò sulla sedia, indicò qualcosa allo schermo e chiamò a sé il Vice per riferirgli due parole all'orecchio.

Il Vice uscì spedito dalla sala riunioni con due fogli in mano e un'espressione scurissima in volto, passando distrattamente davanti a Stampa prima di perdersi nei corridoi.

Mentre la porta si apriva, Stampa riuscì a captare la voce di Comunicazioni Interne: – ...fornire nessuna base d'accusa... – La porta si richiuse di scatto.

I Sottoposti presero appunti. Poco dopo tornò concitato il Vice con un fascio di fogli e la stessa espressione

scurissima in volto. Quando la porta si aprì, Stampa sentì di nuovo la voce di Comunicazioni Interne: – ...normalissimo regolamento aziendale... – stava dicendo. I Sottoposti sembravano davvero molto concentrati.

Il Vice richiuse la porta e distribuì i fogli ai Sottoposti, mentre il Direttore iniziava a leggere ad alta voce la propria copia, scandendo bene le parole e indicando alcuni passaggi con la punta della penna.

Quando Comunicazioni Interne smise di parlare, i Sottoposti scattarono in piedi e uscirono dalla sala riunioni, dirigendosi verso dodici ascensori diversi.

A quel punto Comunicazioni Interne prese la propria copia, la ripiegò in tre e la infilò nella tasca interna della giacca. Uscendo nel corridoio, vide che Stampa lo stava ancora aspettando.

– Ma sei ancora qui?

– Ti ricordi l'ultima intervista? – chiese Stampa.

Comunicazione Interne sbuffò: – Sì. – Riprese a camminare velocemente.

– Aveva detto una cosa del tipo: *Vabbè, prima o poi dobbiamo morire tutti*. Una roba agghiacciante. Due settimane per trovargli un contesto.

– Sì, vero, – si limitò a dire Comunicazioni Interne.

– E io gli ho detto: ma perché non parli a mezzo social come fanno tutti, facciamo una finta intervista, scriviamo

un comunicato, giriamo un video, una roba del genere. E lui no, mi dice: l'intervista va fatta. L'intervista è uno status, mi dice.

– Be', – rispose Comunicazioni Interne, – l'intervista in effetti è uno status. Serve per il posizionamento.

– Sì, però, – si morse le labbra Ufficio Stampa. – Però certo... – disse, – ...vabbè.

Il Direttore Comunicazioni Interne raggiunse il proprio ufficio. Spalancò la porta sbattendola su una pila di raccoglitori poggiati a terra dietro lo stipite. I raccoglitori cadde-ro in uno scroscio di fogli e lui imprecò sottovoce. Scavalcò i fogli sul pavimento, accese il neon e si schiantò sulla sedia allentando la cravatta. Alzò lo sguardo verso la porta e vide che Ufficio Stampa era ancora lì, appoggiato allo stipite come un impiccato.

– Ma che hai da stare lì tutto il giorno?

– Sono teso. Questa storia del giornalista mi sta avvelenando.

Comunicazioni Interne gli scoccò un'occhiata stranita. Si chinò ad aprire il congelatore sotto la scrivania e tirò fuori una bottiglia di vodka e due bicchierini. Prima ancora di sistemarli sul ripiano, Stampa aveva già liberato una sedia, allentandosi la cravatta e le scarpe.

3° piano

Reparto Storico Aziendale

Quando la comunicazione interna arrivò nel Reparto Storico Aziendale, il Vicedirettore la lesse tornando alla scrivania e per poco non inciampò sulla sedia. Si guardò intorno per vedere se qualcuno lo avesse notato, ma i Sottoposti continuavano a lavorare chini sui cataloghi museali. Si sentiva solo il ticchettio dei computer, ogni tanto un colpo di tosse. Il sole ramato sciabordava pigro dalle finestre. Il Vicedirettore attraversò con circospezione le scrivanie e scivolò oltre la porta a vetri dell'ufficio del Direttore. Il Direttore stava passeggiando con le mani dietro la schiena, squadrando i Sottoposti con la pazienza crudele del fine giornata.

– Cos'è questa roba? – chiese il Direttore quando vide i due fogli che il Vice gli stava porgendo.

Dopo avergli passato i fogli, il Vice corse a chiudere delicatamente la porta. Gettò un'occhiata oltre le vetrate: i Sottoposti continuavano a lavorare ingobbiti in silenzio.

Il Direttore alzò un sopracciglio, lesse la comunicazione interna e sbiancò.

Il sole divenne rovente. La gola gli si strinse, infilò un dito sotto il farfallino e tirò. Il Vice lo guardò preoccupato: la pelle gli stava diventando dello stesso colore dei baffi.

– Diamine, – esalò il Direttore.

Oltre la doppia lente dei vetri, il mogano delle librerie del Reparto assorbiva placidamente gli ultimi raggi di sole. Il Direttore alzò lo sguardo: gli sembrò che l'intero Reparto fosse stato immerso in un acquario tropicale. Al posto della luce iridescente, tra gli scaffali sciaguattava l'acqua salmastra; il legno massello del pavimento sembrava il ponte de-turpato di un naufragio.

Da trent'anni, al Reparto Storico Aziendale ogni mattina alle cinque in punto venivano portati nove bancali carichi di libri di scuola e cataloghi museali. Da trent'anni, ogni mattina alle sei in punto i Sottoposti disponevano i cataloghi sui ripiani delle librerie. Da trent'anni ogni sera li rimettevano sui bancali e li rispedivano all'Archivio.

Il Direttore si riscosse, ricordandosi che il Vice era rimasto in piedi accanto a lui. Si voltò spazientito, trovandolo che lo fissava con gli occhi umidi.

– Diamine, – ripeté il Direttore sventolando i fogli della comunicazione, tentando di mantenere il solito aplomb.

Al Vice tremavano le labbra.

– Magari si svegliano, ai piani alti... – provò a rincuorarlo il Direttore. Dicendolo ad alta voce, realizzò che non

c'era niente per cui rincuorarsi. Sentì montare la rabbia, batté il piede sul pavimento e urlò: – Ma magari si svegliano!

Tre Sottoposti alzarono la testa oltre il vetro.

Il Vice implorò: – Direttore...

Il Direttore lo allontanò con un gesto brusco. Diede le spalle al vetro e si avvicinò traballando alla scrivania, attento a tenere gli occhi bassi per evitare di guardare oltre le finestre. Sedette, chiuse gli occhi e sospirò: – Magari si svegliano...

Dietro il vetro, i Sottoposti continuavano a lavorare facendo finta di niente.

4° piano

Ufficio Stampa e Reparto
Comunicazioni Interne

La vodka riempiva i bicchierini fino all'orlo. Era gelida, ma nella bocca si dimenava come una fiammata. Dietro le natiche di Comunicazioni Interne, oltre l'unica finestrella dell'ufficio, palpitava l'ultima luce di novembre. Il neon del controsoffitto ronzava distintamente.

Si fecero tre bicchierini di seguito, poi Comunicazioni Interne si alzò e mise via la bottiglia. – Adesso mi tocca andare a lavare i denti, – disse sconcolato. La giornata lavorativa aveva preso a pesargli nel petto: – Devo fare un'altra fotocopia per portarla su in cima, al grande Capo...

Ufficio Stampa rimase stravaccato sulla sedia a guardare il soffitto. – Ma cos'è questa storia? – chiese con le braccia penzolanti: – Cos'è successo stavolta?

Comunicazioni Interne sfilò i due fogli dalla giacca e li porse al collega: – Dice che di sotto hanno problemi di topi.

Stampa si raddrizzò per leggere la circolare mentre Comunicazioni Interne armeggiava tra i cassetti alla ricerca dello spazzolino. Quando ebbe finito di leggere, Ufficio Stampa gettò noncurante i fogli sulla scrivania: – Qui dice *topi e altri piccoli mammiferi*, – disse. – Mah, – aggiunse.

Il collega riprese i fogli, li ripiegò e li rimise in tasca. – Mah, – convenne. Fece per uscire dalla stanza, ma Ufficio Stampa gli afferrò con due dita il lembo della giacca.

– Toh, – disse, – prenditi una mentina.

Comunicazioni Interne abbassò lo sguardo e vide Ufficio Stampa tutto torto sulla sedia. Gli stava porgendo una scatolina colorata, scuotendola con un suono di maracas.

3° piano

Reparto Storico Aziendale

– Quando gli ho detto che la rendicontazione storica bimestrale era troppo poco, – stava balbettando il Direttore Storico Aziendale, – loro mi hanno risposto: *se ti senti a tuo agio a farla mensile, puoi benissimo farla mensile.*

Il Direttore del Reparto Storico Aziendale aveva il collo gonfio e le guance arrossate. Mentre parlava teneva gli occhi chiusi, piccole bolle di saliva gli si ammicchiavano ai lati della bocca.

Il Vice era andando a sedersi guardingo di fronte a lui. Non osava muovere un muscolo. Dal rossore delle palpebre del Direttore trapelava il tramonto.

– E io gli avevo *detto*, – riprese a parlare il Direttore senza aprire gli occhi. Si morse la lingua e digrignò i denti. Strinse la mascella e afferrò i braccioli, cercando invano di calmarsi. Il sole sulla nuca era caldo e sanguinolento, gocciolava come un uovo spaccato.

– E io gli avevo *spiegato*, – disse il Direttore sputacchiando, – che la cazzo di *rendicontazione... mensile... questo Reparto*, da *solo*, non la *regge*. – Faticava molto a parlare, prendendo aria e sobbalzando ogni due parole. – E io gli

avevo *detto*... che mi serviva almeno il *doppio*... il *doppio* dei *Sottoposti*, – sputò, e alla fine bestemmiò sottovoce.

Quando riaprì gli occhi, il Vice di fronte a lui lo stava scrutando preoccupato, limitandosi a brevi cenni d'assenso.

– E loro no, al risparmio! Al risparmio! – proseguì il Direttore sventolando la mano. – Come se di sotto e di sopra non avessero già gli Uffici più grandi del normale. Sono spudorati. Il Reparto Marketing è un campo di calcio. Il Reparto Vendite è un cazzo di aeroporto. Ma lo sai quanto cazzo costa 'sto scherzo?

Il Vice mormorò pianissimo un *No*, ma avrebbe potuto benissimo non dire niente.

– Guarda che questa volta la merda ci arriva alle orecchie, – grugnì lamentoso il Direttore, – e la colpa è tutta dei piani alti, i cazzo di piani alti, che credono di sapere tutto ma non sanno niente, e vogliono il controllo su ogni cosa ma non la capiscono. – Sembrò calmarsi, ma durò poco.

– Cazzo! – urlò, tirando una manata sul bracciolo.